

La palude Sanità



Tre anni dopo, un altro scandalo nel «famoso» nosocomio Il Comune vi ha installato un ricovero per i randagi Degenti seminudi che orinano e dormono sul pavimento Drammatica denuncia (con foto) del settimanale Avvenimenti

Per canile un reparto d'ospedale Uomini come topi nello psichiatrico di Agrigento

Dopo tre anni, arriva un'altra «notizia» dall'ospedale psichiatrico di Agrigento: in uno dei reparti è stato allestito il canile municipale. I degenti, di nuovo abbandonati a se stessi, vivono e dormono seminudi, tra escrementi e rifiuti. E un uomo di 76 anni può scomparire per sei giorni, poi lo ritrovano in fondo a una scarpa, divorato da topi e cani randagi. Denuncia del settimanale Avvenimenti.

ne e il presidente della Usl dice: va bene...Reparto 1, donne, reparto 2 uomini, reparto (3?), cani abbandonati...

Tre anni fa, ottobre '88, ci furono inchieste giornalistiche, interrogazioni parlamentari, la magistratura indagò, l'Italia rabbrivì. Davanti a quegli uomini denutriti, sporchi, lordi di orina e di feci, nudi o, i più fortunati, avvolti in lenzuola rancide, «saltò» il comitato di gestione della Usl 11, responsabile dell'ospedale, comunicazione giudiziarie raggiunsero direttori, primari, ditte appaltatrici delle pulizie e della mensa. Arrivò lo Stato, con il suo commissario straordinario, arrivarono lenzuola bianche e pasti caldi.

Venti giorni fa, ottobre '91, qualcuno è tornato ad Agrigento, e ha scattato foto inequivocabili. Saranno pubbli-

cate sul prossimo numero del settimanale Avvenimenti (da domani in edicola). Con le foto, un articolo che racconta la storia di Pina, «sta qui "soltanto" da 16 anni ed è una bella bambola rotta...», la storia del dottor Manno, «ha gli occhi azzurri e stanchi ed è solo, c'è un infermiere ogni quaranta degenti...», la storia di tutti gli altri. Di quelli, per esempio, che vivono nel terzo reparto uomini, e, per letto, hanno una brandina «sporca di merda», o il nudo pavimento «tra cicche di sigaretta, avanzi del pasto, topi grossi come gatti...». Lo Stato fece la sua sceneggiata sotto i riflettori accesi, poi le luci si sono spente e Pina è tornata ad essere una bambola rotta e abbandonata.

C'è un delirio, una irresistibile voglia d'inferno, un desiderio d'orrore estremo negli

uomini della Usl e del Comune. Ecco come si viene a sapere del canile (il racconto, sempre su Avvenimenti, è di Carmine Mancuso, esponente della «Rete»). Il 3 ottobre, un degente scomparire. Si chiama Emanuele Cigna, ha 76 anni, lo cercano, nello sconfinato giardino che circonda l'ospedale, i vigili del fuoco e due infermieri «volontari». Niente.

Sei giorni dopo, ed è un caso, il suo corpo viene ritrovato sul fondo di una scarpa. Ne hanno fatto scempio topi e cani randagi, di quello che resta si occupa il medico legale. L'autopsia dice: Emanuele Cigna è morto da almeno quattro giorni. Deve aver perso l'equilibrio, deve aver caduto, rotolato giù, per 25 metri, e lì è rimasto, mentre cani e topi se lo mangiavano. È andata davvero



Nonostante la legge spesso gli ospedali psichiatrici sono delle vere prigioni

ROMA. Prima fotografia, un uomo seminudo orina sul pavimento. Seconda foto, un uomo seminudo dorme sul pavimento. Terza foto: un uomo seminudo, le spalle contro il muro, fissa i propri genitali scoperti...Hanno un nome questi uomini, ma non importa; hanno, soprattutto, un destino comune, sono tutti i degenti di un ospedale psichiatrico, quello famoso, l'ospedale psichiatrico d'Agrigento.

Dove, per volere di Comune ed Usl competente, ora c'è un fatto nuovo, in uno dei reparti è stato sistemato il canile municipale. Una maledizione del cielo, sembra. Come tre anni fa, c'è il vivere e il dormire negli escrementi, il marciare lento, quotidiano, c'è questo andare giù in fondo e non fermarsi mai. Unica novità, il canile. È bastata una stretta di mano, il Municipio prende la decisio-

Cagliari Non assiste la gestante Condannato

CAGLIARI. Quel giorno il reparto d'ostetricia dell'ospedale «Brotzu» non era di turno e il medico di servizio aveva rifiutato di ricoverare, dopo averla visitata, una giovane donna in stato interessante. Revocata in pretura, la vicenda si è conclusa con la sentenza: l'imputato, il ginecologo Ranieri Peiretti 47 anni di Sini (Cagliari), è stato condannato a nove mesi di reclusione, e al risarcimento dei danni, per «omissione di assistenza» e «interruzione colposa della gravidanza» in seguito alla morte del feto avvenuta per distacco della placenta. Il medico, processato a piede libero, ha beneficiato della sospensione condizionale della pena.

Messina Nella nursery trova morto il suo neonato

MESSINA. Ennesimo drammatico e inquietante episodio provocato da carenze e disservizi del sistema sanitario nazionale. Nell'ospedale di Messina un neonato è morto nel suo lettino senza che nessuno se ne accorgesse. Solo la madre, preoccupata dall'innaturale immobilismo del figlio partorito due giorni prima, si è resa conto del decesso. La magistratura ha avviato un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità per la morte del neonato. Secondo l'esposto presentato dai genitori, il piccolo, del peso di quattro chilogrammi, godeva di buona salute. La madre, Enza Campochiaro, una casalinga di 30 anni di Brolo alla seconda gravidanza, ha scoperto quando era accaduto quando è andata a vedere, accompagnata da un'altra puerpera, il bambino che «riposava nella «nursery» del reparto di ginecologia-ostetricia. I sanitari, subito allertati dalla donna, a quel punto non hanno potuto far altro che constatare la morte del neonato.

Trieste, operazione sbagliata provoca continue erezioni a un giovane Chiede 400 milioni di risarcimento «Mi hanno trasformato in un satiro»

Per molti è un sogno, per lui è diventato un incubo. Un giovane triestino, conducente d'autobus, soffre di erezioni continue, imprevedibili ed incontrollabili. Durano anche quattro giorni. È la conseguenza di una banale operazione, l'asportazione di un neo dall'inguine: i chirurghi hanno sbagliato nel ricollegare alcuni vasi sanguigni. L'autista ha denunciato l'Usl: chiede 400 milioni di risarcimento.

no: sono passate 96 ore. Un caso passeggero? Neanche per sogno. Il difetto continua e si sviluppa anche dopo la dimissione dall'ospedale. Il ragazzo si ritrova con un pene capricciosissimo, imprevedibile come un vulcano, che decide a parer suo quando ergersi e quando sgonfiarsi, del tutto indipendentemente da qualsiasi stimolo esterno. Al ristorante, al passeggio, al mare - presto abolito dagli svaghi possibili - e soprattutto mentre lo sfortunato proprietario guida. Già, il ragazzo di mestiere conduce gli autobus urbani. Spessissimo, tra una fermata e l'altra, scatta l'erezione. Altrettanto spesso riesce a malapena a portare il mezzo al capolinea, stringendo i denti, la, deve farsi sostituire. L'azienda comunale lo ha rimpiazzato per i troppi frequenti rendimenti uccel di bosco. Era convinto di cogliere in fallo, non conosceva le sue pene.

Lui, per pudore, non parla con nessuno di quanto gli succede. Dice basta, però, dopo tre anni, durante i quali le ha provate tutte e ne ha viste di ogni colore. «La mia vita è diventata un inferno», spiega al legale cui si rivolge, l'avv. Fran-

co Bruno, «un'erezione continua, anche quattro giorni di fila, dolorosissima...». Visita specialistica di un urologo, parere del medico legale di parte, dr. Giancarlo Boncompagni: «Risultava inequivocabilmente che l'intervento chirurgico dei sanitari e le successive cure sono state effettuate in modo non corretto, sicché sono derivati danni gravissimi». «Il mio cliente soffre di priapismo quasi costante», spiega il dottore, «la cosa è spiegabile con una lesione non selettiva dei vasi sanguigni dopo l'operazione». Insomma, i chirurghi hanno sbagliato a ricollegare vene ed arterie, il sangue che entra nel pene non riesce a defluire normalmente. È fare un'altra operazione? Ci vorrebbero esami complicati prima, un reparto specializzato in microchirurgia poi. Provate a proporlo, al giovane triestino. Basta un camicia bianco per farlo eccitare. Anche perché nella prima operazione, come non bastasse, l'anestesia aveva sbagliato ad infilare un catetere, lacerandogli pure l'uretra. Prima o poi dovrà tornare in corsia, ma per ora vuole giustizia e risarcimento: il caso clinico è diventato un affare penale.

Intervista a Glauco Torlontano, direttore del centro di ematologia dell'ospedale di Pescara «I sanitari sono persone come le altre: ci sono quelli bravi e quelli no, ma chi sbaglia deve pagare»

«Medici e malati in corsia come in trincea»

Il ragazzino respinto da otto ospedali, la donna morta di parto, l'anziano precipitato nella tromba dall'ascensore. Troppe «pagine nere» per la sanità pubblica. «I medici non vengono da un altro paese, non sono santi: ci sono quelli bravi e coscienti ed altri no. Chi ha responsabilità deve pagare, ma per farlo va cambiato il meccanismo», dice Glauco Torlontano, direttore di ematologia a Pescara.

un fascio, o per assolvere o per condannare». Glauco Torlontano, un vulcano di parole, è primario e direttore del centro di ematologia dell'ospedale di Pescara. Scienziato di fama internazionale, è l'autore del miracolo del centro di altissima specializzazione, unico in Italia, dove si realizzano con successo trapianti di midollo osseo anche su pazienti adulti: è la speranza di vita per leucemici e talassemici. È senatore del Pds e consigliere comunale a Pescara. Quando non è a Roma, è sempre in ospedale: è in aspettativa come primario, ma può continuare a fare il direttore del centro. Nel suo studio, un via vai di pazienti che arrivano da tutt'Italia: chi per un controllo, chi solo per un saluto.

«Sai qual è la verità? In ospedale, se vuoi fare il tuo lavoro, invece del camicia ti devi mettere l'elmetto; ma spesso neanche basta, ti ci vuole il mitra, metaforicamente parlando. Ma mica tutti i medici hanno voglia di fare la «guerra». Alla fine c'è chi non regge più, si stanca e scappa. Qui a Pescara, recentemente sono andati via due bravissimi primari, uno si è trasferito a Genova, uno a Firenze; altri hanno abbandonato il tempo pieno, e si sono cacciati nella nicchia del privato. Da Roma, Pescara in giù co-

mincia la vergogna della sanità pubblica, al Nord non è così. La storia del mio reparto non è che un esempio. Se parli, denunci, ti ribelli, ti «puniscono». Nel modo peggiore, con rappresaglie sui malati; a me non possono fare niente, allora la ritorsione colpisce il reparto: fondi che non arrivano, locali che spariscono, concorsi per il personale che non si fanno, medicinali e reattivi per le analisi che non ti danno. Questo significa prendersela con i malati. Mi sono dovuto addirittura rivolgere alla magistratura, fare esposti anche al ministero della Sanità. Risultati zero. Ecco, da settembre aspetto la revisione dei filtri per le camere sterili, che restano, così, chiuse. Su sei, ne funzionano solo due. E sai che significa? Significa che abbiamo dovuto bloccare i trapianti: la lista di attesa dei pazienti si è allungata. Un talassemico, un leucemico non può aspettare un anno un trapianto. Lo condanni a morire. Ecco, gente che muore perché da settembre nessuno si degnava di controllare i filtri. Ormai il tempo lo devo sprecare più per protestare e seguire le pratiche che per vedere i malati. Prima dei filtri mi erano spariti i reattivi per le analisi, e poi i farmaci: siamo riusciti a farcela grazie all'elemosina, alle collette di associazioni, del volon-

ariato. Qui ancora aspettiamo il nuovo ospedale, dal 1976; è finito ma non viene aperto. E in attesa delle nuove strutture lasci degradare quelle vecchie, non ci sarà un bel niente da aprire, solo una scatola vuota. E se denunci l'intreccio tra pubblico e privato, tutti insorgono. Un intreccio che a Pescara, e in Abruzzo è molto forte. L'Usl di Pescara è terza in Italia per grandezza, ha un bilancio di 320 miliardi, 160 dei quali finiscono nelle tasche di cliniche e laboratori privati. Diciassette miliardi vanno in fumo per convenzioni esterne, un miliardo e mezzo solo per Tac e risonanza magnetica. Il numero dei posti letto nelle cliniche private è identico a quello degli ospedali. E l'apertura del nuovo nosocomio - sarebbe il più grande d'Italia, ed è costato un fiume di denaro, più di 130 miliardi ha pagato la Cassa per il Mezzogiorno - dà fastidio alle due maggiori case di cura, Villa Serena e Peranogoli, che da sole gestiscono 1.000 posti letto.

«Queste strutture private - riprende Torlontano - non potrebbero andare avanti se non avessero a disposizione i medici bravi degli ospedali, che scoraggiati, lasciano il tempo pieno e fanno il secondo lavoro. Come li scoraggi? Facile, qui in Abruzzo non hanno mai applicato i contratti, né quelli scaduti, né quello nuovo. Ecco, ora il nuovo amministratore straordinario della Usl, ha deciso con una delibera di mettere a tempo pieno tutto i medici della terapia intensiva: rianimazione, neurochirurgia, ematologia, ortopedia e traumatologia. Giusto, giustissimo. Ma allora i contratti vanno applicati: i sindacati medici si sono ribellati alla delibera, proprio dicendo che loro, qui, il contratto ancora non l'hanno mai visto. E fra chi protesta c'è chi lo fa con onestà, chi invece per difendere bassi interessi di bottega. Ecco, se questo intreccio non lo spezza, applicando lo Stato, Regione, le leggi e i contratti che firmi, dai facili alibi a chi non vuole lavorare. Il sistema sanitario è accerchiato da incuria, incapacità e disonestà, lo comprendo i miei colleghi che mollano tutto e se ne vanno al Nord o si rifugiano nel privato: mica possono pretendere che tutti accettino la «guerra». Perché no resti? Sarebbe facile rispondere solo «perché amo il mio mestiere» - conclude Torlontano - «No, la verità è che non voglio dargliela vinta a chi spera che un giorno io decida di fare solo il senatore. Anzi, se dovessi scegliere, non avrei dubbi: addio Parlamento, resto in «trincea» in ospedale».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO PESCARA. Disorganizzazione e assistenza tragica. Le notizie che arrivano dai piani di sanità sembrano bollettini di guerra. Ai mali vecchi se ne aggiungono di nuovi. Soprattutto, si affaccia la domanda: i medici sono all'altezza del loro compito? Hanno smarrito il senso della loro professione? Non facciamo illusioni: i medici non sono dei marziani, sono uomini come tutti gli altri, mica dei santi. Fra di loro c'è gente bravissima, che fa il proprio dovere con scrupolo ed onestà, permettendo a questo scalatinato servizio sanitario di andare avanti e di raggiungere risultati ottimi. Ma c'è anche chi non è bravo e non fa il proprio dovere. C'è chi si fa in quattro per il malato e chi invece va avanti grazie alla tessera del partito che ha in tasca. Io non voglio assolvere tutti, ma

almeno condannare genericamente tutti. Perché non è giusto, ma soprattutto perché non serve a niente. Chi ha responsabilità deve pagare, e andare in galera. Ma attenzione, il meccanismo è tale che non lo trovi mai chi è responsabile, non individui mai chi ha sbagliato. Così finisce sempre che è colpa di tutti, quindi di nessuno. Invece di facili assoluzioni o condanne occorre proprio cambiare il sistema che regola la sanità pubblica, per evitare facili alibi. E non puoi nemmeno pensare di far funzionare la Sanità affidando solo sulla coscienza dei singoli. Perché chi ha voglia di lavorare viene scoraggiato in mille modi, quando non è addirittura boicottato. Nessuno ti impone di fare il tuo dovere, anzi. E allora vediamo come funziona questo meccanismo, prima di fare di tutta un'erba

Decreto antifumo Arriva la «pagella» delle sigarette

Table with 3 columns: MARCHÉ, CONDENSATO, NICOTINA. Lists cigarette brands like MS EXTRA LIGHTS, CORTINA SUPER ULTRA L, etc., with their respective nicotine and tar content.

vemente alla salute», insomma, è poco più che sussurrato, stampigliato con discrezione su «almeno il 4 per cento (12 centimetri quadrati, appunto, ndr) di una delle facce più visibili» del pacchetto. Sull'altra faccia più ampia devono però essere stampate altre frasi: metà dei pacchetti deve ricordare che «il fumo provoca il cancro», mentre l'altra metà avverte che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Un altro «box», poi, deve contenere un'esortazione o un messaggio «sociale» a scelta tra «Donne incinte, il fumo nuoce alla salute del vostro bambino», «Proteggete i bambini: non fate loro respirare il vostro fumo», «Ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali» e «Il fumo nuoce alle persone che vi circondano».

Al di là dei dubbi sulla possibilità che le scritte possano effettivamente contribuire a far diminuire il consumo di sigarette (negli altri paesi nei quali sono in vigore da anni non sono servite, da sole, a granché, con la sola eccezione degli Usa, dove però da tempo è in atto una durissima crociata antitabacco), la nuova normativa potrebbe mettere in crisi, almeno temporaneamente, il contrabbando, perché la vendita anche di un solo pacchetto di sigarette privo degli avvertimenti di legge in italiano comporterà l'arresto fino a un anno. Una sanzione certamente utile e necessaria, ma che paradossalmente colpirà gli unici che, ancorché illegalmente, smarrano pacchetti che le scritte, sia pure in inglese, in genere le riportano da anni.

Un mercato, quello del contrabbando, di dimensioni che nessuno è in grado di valutare, ma che si presume enorme, visto che le quasi mille tonnellate di sigarette sequestrate ogni anno rappresentano solo una piccola parte del mercato illegale del fumo. Mentre quello legale - formato per il 99% da sigarette e solo in quote marginali da tabacco da pipa, sigari e sigarette, per non parlare del tabacco da fiuto, che ormai esiste quasi solo negli elenchi della Gazzetta ufficiale -, pur in diminuzione da qualche anno, si attesta ancora poco al di sotto delle centomila tonnellate all'anno: una media di una quindicina di sigarette al giorno per ognuno dei 18 milioni e seicentomila fumatori italiani.

SABATO 26 OTTOBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 16 PALESTINA Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500